

Spadolini risponde alla Jotti e scarica le responsabilità

Decreti facili: polemica fra governo e Parlamento

Una nota di Palazzo Chigi teorizza l'indispensabilità della legiferazione d'urgenza. L'episodio del decreto respinto - Le Camere rifiutano un ruolo di pura ratifica

A gennaio finalmente realtà la riforma dei patti agrari

ROMA — Entro poche settimane la riforma dei patti agrari sarà finalmente una realtà. Si conosce persino la data in cui il provvedimento diventerà legge: il 21 gennaio. L'importante decisione — che segna una svolta risolutiva nel travagliatissimo iter di questa legge — è stata presa l'altra notte dall'assemblea di Montecitorio che, nel definire il programma e il calendario dei lavori alla ripresa post-feriale, ha messo la riforma al primo punto dell'ordine del giorno riservando al seguito dell'esame degli articoli (che era stato interrotto nell'ormai lontano dicembre '80) e al voto finale della legge le sedute del 12 e del 21 gennaio prossimi.

«Tra queste due date il lavoro della Camera dovrà invece concentrarsi sull'esame e la conversione di numerosi decreti governativi di prescrizione immediata scadenza, e riguardanti anche misure di grande rilevanza politica e sociale: dal pasticcio provvedimento Nicolazzi per gli sfratti alla proroga degli interventi nel Mezzogiorno dopo la cessazione d'attività della Cassa, dal nuovo e famigerato decreto sui farmaci alla proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali. Anche in sede di definizione del nuovo programma di lavoro della Camera erano state riproposte da più parti le stesse severissime critiche al governo per l'abuso della decretazione d'urgenza.

Come è quanto profondi possano essere i guasti di questa legislazione alternativa, i comunisti hanno avuto modo di documentare ancora nelle ultime ore prima della chiusura della Camera. L'occasione è stata fornita dalla motivazione del voto contrario del Pci alla conversione in legge del decreto che ha aumentato il prezzo della benzina per finanziare il fondo di dotazione dell'ENEL. Il provvedimento — ha rilevato Gian Luca Cerrina Feroni — è non solo ingiusto sul piano fiscale, trattandosi di una imposta indiretta non selettiva che colpisce i meno abbienti, ma contraddittorio con gli indirizzi di politica energetica contenuti nel piano nazionale e corretti proprio dal Parlamento.

«È il provvedimento di illegalizzazione del prezzo del gasolio, Cerrina Feroni ha severamente richiamato il ministro Marcora ad una maggiore autonomia dalle compagnie petrolifere e al rispetto della risoluzione parlamentare (votata anche dal Pci, oltre che dalla maggioranza) secondo la quale la modifica del metodo può essere eventualmente adottata solo nel quadro della riforma del CIP, del sistema dei prezzi, della modernizzazione della raffineria e della distribuzione.

ROMA — All'indomani della bocciatura da parte della Camera di un decreto governativo per la sua evidente non corrispondenza al dettato costituzionale sulla decretazione d'urgenza, e a seguito del richiamo severo e documentato del presidente della Camera stessa sulla necessità che il governo non ingorghi il Parlamento con decreti di dubbia legittimità, il presidente del Consiglio ha sentito il bisogno di giustificare la propria condotta. Lo ha fatto con una nota che non si limita a richiamare talune circostanze di fatto che dovrebbero spiegare il persistente del ricorso al decreto facile, ma che introduce una sorta di contenzioso istituzionale fra governo e Parlamento.

«Spadolini dà anzitutto due spiegazioni: la prima è che il suo governo ha ereditato da quello precedente una serie di decreti che andavano reiterati; la seconda è che in taluni casi il ricorso al decreto era stato sollecitato da ampie forze politiche e sociali. Più interessante è la terza considerazione spadoliniana. Essa dice che, all'atto del suo insediamento, il governo chiese che il Parlamento istituire una «corsia preferenziale» per decisioni legislative urgenti, e siccome questa «corsia» non è stata aperta, al governo non rimarrebbe che insistere nella vecchia prassi dei decreti in quanto «le richieste al governo di decisioni urgenti si fanno ogni giorno più accentuate».

Con questa ultima considerazione, Spadolini sembra alludere al fatto che dal Parlamento venga un freno alla rapidità delle decisioni e all'efficacia degli interventi del governo. E al fatto che il rimedio consisterebbe nella subordinazione secca delle Camere alla dinamica decisionale dell'esecutivo. Come ben si vede, si tocca un tasto essenziale dell'equilibrio dei poteri. Ma, al di là della astratta rilevanza istituzionale di questa visione, sono proprio i fatti a smentire la illusione che efficienza e rapidità siano assicurati dal «governo

prendere per decreto». L'esperienza dimostra che il ricorso massiccio alla decretazione è fonte di caos nei lavori legislativi, di abbassamento del livello della legislazione, di conflittualità accresciuta e perfino di instabilità governativa.

«Questo è tanto vero che l'esigenza di mettere ordine in tale campo è stata sostenuta praticamente da tutte le forze parlamentari (ultimo il dc Bianco, l'altra sera, ha invitato il governo a «vultate con scrupolo» la corrispondenza costituzionale di ogni suo atto legislativo), ed ha avuto la sua sanzione regolamentare nella istituzione del cosiddetto «filtro» di costituzionalità. Non a caso, appena questo filtro ha cominciato a funzionare, l'altro ieri, un decreto governativo è stato respinto come illegittimo. Non si tratta di «gelosia» istituzionale da parte del Parlamento, ma del rifiuto di cadere stabilmente in una condizione di non programmabilità dei lavori legislativi. Tema, ormai, antico che la presidente Jotti ha dovuto riprendere.

È che le preoccupazioni della Jotti, ancorché rischiarate dalle forze parlamentari, siano ben fondate nei fatti è dimostrato dalla situazione che si profila per i prossimi mesi. Basti dire che la Camera, nel fissare il proprio calendario per il primo trimestre del 1982, ha dovuto constatare che due terzi del proprio lavoro dovranno essere a rimorchio degli atti di governo. Nel solo periodo fra l'11 e il 15 di gennaio l'assemblea di Montecitorio dovrà esaminare assieme alla legge sui patti agrari ben sette decreti: e si tratta di provvedimenti molto impegnativi come quello sugli sfratti e l'edilizia abitativa, quello sul ticket, quello di proroga degli interventi nel Mezzogiorno dopo la cessazione d'attività della Cassa. È difficile concepire un risanamento di questa situazione partendo dall'idea, che Spadolini è parso confermare, che non si possa far altro che aggiungere decreto a decreto.

Sul blitz DC-PSI ieri è sceso il silenzio

Incontra nuovi ostacoli l'operazione «Corriere»

MILANO — Con il ritorno del Corriere in edicola sembra sia venuto meno il tentativo di blitz per il cambiamento di proprietà del gruppo Rizzoli. Dopo due giornate di indizi e smentite sulla vendita dei pacchetti azionari di Angelo Rizzoli, Tassan Din e Calvi, ieri le forze in gioco hanno preferito rispettare la consegna del silenzio. Ciò presumibilmente conferma che non sono state superate le serie contraddizioni tra socialisti e democristiani, gli sponsor dell'operazione Corriere-Rizzoli, attraverso i rispettivi paladini Cabassi e Calvi.

«Più e più volte sollecitati dai parlamentari comunisti e di altri gruppi — scrive Pavolini — il governo si è chiuso nel silenzio. Noi non chiediamo (come hanno fatto altri in altri momenti) che il governo si pronunci sulla desiderabilità dell'operazione Rizzoli, ma che si pronunci sulla opportunità di questa operazione pubblica».

Un comunicato del gruppo Rizzoli dà notizia che il «consiglio di amministrazione dell'Edizione S.p.A., editrice del «Mattino», ha accolto le dimissioni del dottor Lorenzo Jorio da consigliere delegato della società e di avere nominato in sua vece il dottor Carlo Bazzana. Da alcune indiscrezioni si apprende che Angelo Rizzoli sta...

«Il governo non può certamente limitarsi all'opera di mediazione sindacale in una questione di questa importanza e di questa delicatezza; ha il dovere di intervenire per fare chiarezza dinanzi all'opinione pubblica», lo afferma il compagno Luca Pavolini in un articolo Rinascita nel quale critica anche i massimi dirigenti del gruppo Rizzoli per come hanno condotto la vertenza sindacale.

«Più e più volte sollecitati dai parlamentari comunisti e di altri gruppi — scrive Pavolini — il governo si è chiuso nel silenzio. Noi non chiediamo (come hanno fatto altri in altri momenti) che il governo si pronunci sulla desiderabilità dell'operazione Rizzoli, ma che si pronunci sulla opportunità di questa operazione pubblica».

Una dichiarazione di Rubes Triva

Finanza locale: il governo si rimangia tutti gli impegni

Il presidente Pertini da ieri in vacanza a Nizza

ROMA — Come negli anni scorsi il Presidente della Repubblica passerà le vacanze natalizie a Nizza, nell'appartamento di sua proprietà, insieme alla moglie Carla Vololina. Pertini è partito da Roma ieri mattina. Il rientro è previsto per i primi giorni di gennaio, forse il 7, data già fissata per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, alla quale il capo dello Stato presenzierà.

Nizza è la città alla quale sono legati i suoi vecchi ricordi — in un periodo (1926-1928) in cui ripeté oltre frontiera dopo le prime due condanne subite dai tribunali fascisti, l'ultima per aver favorito insieme a Carlo Rosselli e Ferruccio Parrini, l'espatrio clandestino del vecchio Filippo Turati. Neanche in Francia — dove si adattò ai più vari mestieri — Pertini interruppe la sua azione antifascista tanto che per due volte fu condannato per attività politica non consentita agli stranieri.

Da Nizza Pertini rimarrà in stretto contatto con il Quirinale.

La seconda fase della trattativa inizierà lunedì prossimo quando si entrerà nel merito dei piani editoriali ed industriali del Gruppo, dell'organizzazione del lavoro e della produttività. Nella stessa giornata riprenderà anche il confronto sulla collocazione dei giornalisti dell'Occhio e del Corriere.

Oggi tornerà in edicola anche la Gazzetta dello Sport dopo sette giorni di assenza; ieri il quotidiano sportivo non è potuto uscire per motivi tecnici legati all'ora tarda (le 20.30).

«Per concludere, vorrei che i contatti con i Paesi socialisti fossero più chiari e sinceri... dicendo sempre e in ogni occasione la verità».

«Però non piangevano sulla tragedia del Salvador».

LETTERE all'UNITA'

La democrazia socialista non ha alternativa. «Rinnovare» significa anche «pensare e attuare» nuove forme, modelli, progetti. «Se accettiamo per noi — e non potrebbe essere altrimenti — l'idea del rinnovamento, non vedo perché dovrebbe essere così difficile comprendere come anche per la Polonia, anche per un Paese socialista, il rinnovamento democratico è vitale.

La protesta è nostra perché dittatura militare e marxismo non convivono. «Fuori i comunisti», «Il comunismo non passerà», «Fallimento del comunismo internazionale», «Tenta di criminalizzare i comunisti di tutti i Paesi».

In ogni occasione si dica la verità. «La posizione dei Comuni (e ad evitare fra i loro dirigenti il tipo di atteggiamento che si è visto negli ultimi giorni di vita di un gruppo di comuni, da qualsiasi maggioranza amministrata) è estremamente semplice e chiara: gli incrementi di spesa devono essere contenuti entro il tetto del 16%: le entrate di ogni singolo Comune o Provincia devono essere tali da garantire, con certezza nel tempo, la copertura delle spese. C'è in questa posizione il rifiuto di due comportamenti che erano invece emersi nelle posizioni iniziali del Governo: 1) gli enti locali non vogliono essere considerati sottoposti... 2) Sotto il profilo degli aumenti di spesa e della garanzia delle entrate, non possono essere discriminatorie le posizioni tra Comuni e Comuni.

Con mia moglie polacca ogni anno andavo a Nowa Huta. «Però perché vorrei che alcuni compagni scrivessero su una mia testimonianza. Mia moglie è polacca, ci siamo conosciuti da comunisti e tali siamo rimasti anche se le nostre idee si sono molto modificate da allora. Ogni anno, da nove, andiamo a Nowa Huta a trovare i parenti e gli amici di cui ora non sappiamo niente.

Però non piangevano sulla tragedia del Salvador. «Sgombriamo il terreno dalle facili retoriche, è lecito chiedersi: il rinnovamento del sistema polacco lo si voleva (da parte di Solidarnosc) all'interno dei valori e dei principi socialisti, o come processo di restaurazione capitalistica? Non risulta che nel corso delle migliaia di assemblee e convegni in cui si è finora espressa, Solidarnosc abbia mai risposto a tale fondamentale domanda».